

SULLA MIA TOMBA CI VOGLIO MAZZINI PIETRO BARSANTI LO VOGLIO CON ME

Da: ANCHISE RACCONTA, di *Anchise Bartoli* – (a cura di *Enzo Lanini*)

In Piazza, in antico riservata ai soli vecchi e maschi adulti, si parlava di emigrazione, di politica, di religione, cose di uomini. I ragazzi che si avvicinavano, venivano redarguiti e allontanati.

All'intitolazione della Piazza al XX Settembre 1870 giorno più caro alla Patria, "Chiaro" affermò: "Dico al popolo che ricordi che il XX Settembre è caduto il clero per non più risorgere". Erano tanti del Libero Pensiero, allora. Dopo il Concordato (1929) si diceva in Piazza: "Fosse vivo il "Chiaro" ora modificherebbe, aggiungendo: ...e invece risorgerà!".

I liberi pensatori della Giordano Bruno di New York erano in contatto con Pietro Maroncelli, esule in America, il quale, per sopravvivere, faceva candele. Era zoppo, poi cieco. Era povero e in miseria. In Piazza si diceva che più volte a New York lo andavano a trovare, in amicizia. Morì a New York nel 1846.

Ogni venti settembre si svolgeva una bella festa in Piazza: con festoni di verdure di alloro, ballo, musica e banda paesana con inni patriottici e musica classica.

Per costruire il Teatro i vecchi fecero una "cassa"; ciascuno metteva ciò che poteva ogni mese.

Dante fu scelto al posto di Giordano Bruno, entrambi amati e conosciuti nel valore delle loro opere e della loro vita di esuli.

Con Dante non ci fu divisione: tutti furono d'accordo.

Anche per il monumento a Vittorio Emanuele II fu raggiunto un accordo unitario. Fu battuta la proposta di omaggiare Umberto I, avanzata da una parte del paese.

Se emergeva un oggetto di interesse collettivo, le riunioni e il dibattito che si svolgeva ogni giorno in Piazza, davano il responso, sentiti i gruppi all'estero, dai quali più spesso partiva addirittura la proposta.

Sparivano allora le divisioni. Ma mai definitivamente.

Altro punto di incontro fu trovato alla fine della prima guerra mondiale. Dopo un periodo di fame e di tante sofferenze per i caduti in guerra, la speranza e la volontà di ripresa. Argomento discusso nelle famiglie, in Piazza e all'estero: sviluppare la frutticoltura, migliorare la silvicoltura e gli allevamenti di bestiame. Circolavano opuscoli e manuali Hoepli, si leggeva Fabre ed altri naturalisti. La Biblioteca Circolante diffondeva anche nuove conoscenze tecniche. Nasce un Comitato. Vengono prenotate al Vivaio Forestale di Pistoia alcune migliaia di piante; ne ottenemmo oltre 200 in più in regalo. Peri, meli, a volontà; noci, ciliegi, susini, nespoli, fichi. Nacque una vera passione per gli alberi da frutta che furono piantati sia nei pressi del paese che nelle zone di pascolo.

Ciò che resta tutt'oggi, dopo 80 anni, è ancora molto: occorrerebbe però innestare, ripulire, impiantare nuovi frutteti: in passato la frutta ci ha nutrito davvero ed era segno di cultura.

Ma adesso non si fanno più Comitati.

Cosa altro si discuteva in piazza?

Si ripassava di continuo la memoria storica di fatti nazionali e locali, talvolta mondiali. Si parlava delle imprese dei figuristi ed anche delle loro disgrazie.

Ricordo alcune cose; tante altre ne abbiamo ricordate in questo libro.

Vicino alla Piazza c'era il fabbro Santi: ancora c'è una insegna in pietra. Una famiglia di fabbri venuti dall'Emilia.

Alcuni di loro sono entrati nei figuristi. Santi Costantino, ad esempio, giunse a Mosca. In piazza faceva vedere il suo passaporto, con una sua foto accanto ad un cannone. Lavorava anche a S. Pietroburgo.

Suo nipote, Rinaldi Giovanni, a Mosca con lui, nel passare in slitta, si ruppe il ghiaccio ed affondo.

Salvò una signora russa: convisse poi con lei. Faceva ritorno con lei - assai ricca - a Ceccarello qui sull'Alpe di Montefegatesi; venivano in carrozza da Bagni di Lucca. Poi un giorno venne sua moglie che aveva a Mosca, se lo riprese e restarono quassù.

E' ancora la piazza che ricorda: in Russia tanti di Montefegatesi, in Ucraina, a Kiev, poi in Romania, in Ungheria, a Budapest (ad esempio padre e figlio Bartoli Alessandro, Natale Santi, Amadio, Gustavo (morto poi in Venezuela). Natale Santi non ammetteva prepotenze; anche durante il fascismo non volle tessere: nel 1928 reagì con forza alle bravate commesse qui in paese e restituì triplicati lo schiaffo subito.

Rinaldi Antonio, nato a Buenos Aires ai primi del 900.

Infatti dal 1850 al 1880 le compagnie preferivano l'America del Sud a quella del Nord. Anche se alcune famiglie erano già in USA e qualche figlio già nato là.

In America Latina, il padre di Omero Chicca era stato una decina di volte. Diceva in Piazza: "Ho partecipato in vari paesi dell'America Latina a 7 funerali di paesani morti di malattie infettive: peste bubbonica, febbre gialla, dissenteria...". Ad esempio, il nonno di Lorena Martinelli morì figurista in Centro America di peste gialla. Il fratello di Antonio Bonifazi morì anch'esso in quei paesi. Il fratello di Guelfo Bonifazi (per un breve periodo Sindaco del Comune di Bagni di Lucca, in qualità di Consigliere Anziano), Ezio, aveva un albergo in Costa Rica.

Il nonno di Arturo Rinaldi (morto di recente a Parigi) morì figurista all'Avana di Cuba: batté contro un vetro di finestra; dalla ferita morì svenato, "come un abbacchio" (tragico e dialettale commento in Piazza). Andrebbero fatte ricerche sulle attività svolte e sulle tracce lasciate dai nostri figuristi emigrati in America Latina.

Un Bartoli, in Venezuela sugli ultimi dell'800, faceva molto parlare di sé anche nelle rievocazioni fatte in Piazza fino almeno al 1920. Sposò una meticcina ricca. Divenne conduttore di una grossa azienda agricola. Circolavano le foto che lo ritraevano a cavallo mentre sorvegliava grosse mandrie di vacche: morì a 92 anni.

Un figlio divenne grosso importatore di vino. La figlia sposò un consigliere dell'Ambasciata Venezuela a New York.

Un terzo figlio aveva un battello sull'Orinoco tragicamente naufragato con morte di tutti i passeggeri.

Una precisazione sui vari rami dei Bartoli di Montefegatesi.

Già nel 1700 un ramo dei Bartoli proveniva da Livorno: provvedevano a rifornire i fiorentini che dimoravano a Livorno di ghiaccio tratto dalle “conserve” di Montefegatesi. Erano soprannominati “i ruscelli”. Un altro ramo proveniva dai monti pistoiesi: erano in origine contadini, artigiani, pastori, come noi.

Un terzo ramo di Bartoli era presente quassù fino dai tempi più remoti. Ad esempio Domenico Bartoli di Montefegatesi (1629-1698) divenuto poi prelado religioso di alto rango, ha lasciato alla storia della letteratura il “Canzoniere” e “Rime gioiose”; un altro ramo ancora era soprannominato “calzoni o calzolagli”.

Anche questi, argomenti delle discussioni fra “vecchi”; e non mancavano declamazioni di “pezzi” della Divina Commedia, del Petrarca, della Gerusalemme Liberata, dell’Orlando Furioso; commenti sui giornalini e libri della “Giordano Bruno”.

La politica prendeva in considerazione i fatti e i personaggi più sentiti che avevano fatto l’Unità Nazionale (c’è una strada in paese intitolata proprio così...). Si parlava delle “Mie prigioni di Silvio Pellico”, delle “Cinque giornate di Milano”; in molte famiglie ci sono ancora queste opere.

Ricordo negli anni 20 quando in Piazza si parlava di Martini Carlo, tenente della Guardia Civica che, nel periodo del Ducato di Lucca (1815-1847) aveva guidato un’azione di protesta contro l’ennesimo “sballottaggio” della nostra popolazione; mentre Monti di Villa e Fornoli li avevano messi con Borgo a Mozzano, noi ci avevamo accorpato con Bagni di Lucca. Ci fu un azione popolare fatta dai paesani (ed anche da altri come ad esempio Limano) per sottrarre al costituendo archivio a Bagni, catasti, cartelle, atti notarili: furono tolti con la forza ma poi “gettati” nel Camaione al ritorno. Il “tenente” dovette poi esiliare e la sua vita si svolgeva al di là e al di qua dell’Ania (linea di confine col Ducato di Modena).

Piazza XX Settembre, luogo della politica e delle manifestazioni civili.

Fu intitolata alla presa di Roma, il 21 settembre 1890 venti anni dopo da quando era divenuta capitale d’Italia.

Ho novanta anni e ricordo da ragazzo, che dal terrazzino del “Cuoco”, un paesano declamava:

Sulla mia tomba ci voglio Mazzini, Pietro Barsanti lo voglio con me!”

“Aprite le porte di questi stanzini o vigliacchi assassini che passa mia madre e la voglio vede’.”

1) Pietro Barsanti nato a Gioviano il 3.7.1849 era caporale del Regio Esercito. Era in contatto con Mazzini e di idee progressiste e repubblicane.

Allo scopo di reprimere e scoraggiare il movimento repubblicano, un mese prima della presa di Porta Pia, Pietro Barsanti venne fucilato a Milano alle mura del Castello Sforzesco. Le sue ceneri si trovano nel Museo Monumentale di Milano (cella 79). La fucilazione avvenne il 27.8.1870.

Importante è stato il contributo dei lucchesi, in maggioranza proletari, alle guerre di indipendenza e per l'unità nazionale.

1838 (8 caduti) - 1848 (12 caduti) - 1849 (70 caduti) - 1856 (66 caduti) - 1867/1870 (235 caduti).

A Gioviano, dopo la Liberazione, è stata intitolata la Piazza del paese a Pietro Barsanti e posta una lapide (27.8.1946). L'Istituto Storico della Resistenza Lucchese e della Storia Contemporanea, ha iniziato una procedura per potere avere a Lucca i resti del giovane repubblicano.